

MERCOLEDÌ  
14  
FEBBRAIO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Esplode la guerra economica nel campo imperialista Nixon svaluta il dollaro del 10%, il governo italiano decide di far fluttuare la lira

Con un colpo di mano il governo americano ha deciso una nuova svalutazione del dollaro in poco più di un anno. La svalutazione di ieri mattina, del 10%, sommata a quella del dicembre 1971, forma un totale del 18 per cento.

La decisione è stata presa senza preavviso lasciando di stucco gli « alleati » europei con i quali gli Stati Uniti stavano trattando le questioni finanziarie internazionali.

Si tratta di una vera e propria aggressione economica dell'imperialismo americano sferrata a sorpresa con due obiettivi fondamentali: il primo è quello di ristabilire l'egemonia economica e commerciale americana sui mercati mondiali, rimpiazzando le merci europee e giapponesi; il secondo obiettivo è quello di sfasciare

la possibile costituzione di una potenza economica europea.

Le conseguenze dell'operazione americana si faranno sentire ben presto nei paesi europei (tanto in quelli in crisi come l'Italia, quanto in quelli in boom come la Germania): riduzione dell'occupazione, aumento del costo della vita, diminuzione del potere d'acquisto dei salari, razionalizzazione della produzione.

Con la svalutazione del 10% del dollaro le merci americane di fatto diminuiscono di prezzo, diventano più a buon mercato e quindi più competitive sui mercati stranieri. Oppure — se il prezzo viene mantenuto invariato — forniscono maggiori profitti ai padroni americani. Il danno è evidente soprattutto per le economie — come quelle europee — fondate in

larga misura sull'esportazione.

Ma per completare l'operazione gli USA non si accontentano di imporre la loro svalutazione, chiedono anche un'ulteriore « collaborazione » ai paesi europei più forti e al Giappone, una collaborazione-suicidio. Essi chiedono, cioè, che le monete più forti, come il marco tedesco e lo yen giapponese, si rivalutino, accentuando quindi ancor più il divario a vantaggio della competitività del dollaro.

Alla Germania Federale, in particolare, gli USA hanno chiesto di operare una rivalutazione del 5%. Il governo tedesco, per il quale ciò significherebbe una capitolazione ancora più drammatica di quella cui va incontro l'economia tedesca di fronte alla nuova svalutazione del dollaro,

ha fatto sapere che il marco non rivaluterà.

I giapponesi, invece, hanno ceduto. Con la contropartita di facilitazioni particolari i giapponesi hanno accettato di far « fluttuare » lo yen, di lasciarlo cioè libero da un cambio fisso, seguire l'andamento del mercato e quindi di fatto rivalutarsi. Per la produzione giapponese, fondata sui bassi prezzi dovuti alle bassissime retribuzioni, ciò significherebbe un'intensificazione dello sfruttamento della manodopera. D'altra parte ciò rivela anche un accordo tra l'imperialismo americano ed il rinascente imperialismo nipponico che non sarà certo limitato a questi episodi.

Anche l'Italia ha scelto (è stato annunciato ieri pomeriggio) la « fluttuazione » della lira, ma essendo la lira in fase calante ciò significherebbe una parziale svalutazione (di fatto già compiuta ma insufficiente a controbattere l'iniziativa americana), ma soprattutto il rinvio di ogni decisione di fronte al caos nel quale le ultime decisioni americane hanno precipitato il mercato.

Anche gli USA, da ricordato, hanno deciso di far fluttuare il dollaro, nel senso di non porre un limite rigoroso alla sua svalutazione e di consentire ulteriori slittamenti.

L'attacco americano è coronato da un ulteriore atto di pirateria. Il governo degli USA ha deciso e annunciato di riservarsi un vero e proprio diritto di rappresaglia nei confronti dei paesi che non seguono una politica economica « gradita ». Gli USA si sono infatti riservati il diritto di applicare soprattutte a quei prodotti stranieri che minacciassero un qualsiasi settore dell'industria americana.

## Pomigliano: 10.000 IN CORTEO CONTRO I LICENZIAMENTI

POMIGLIANO, 13 febbraio

Oggi a Pomigliano c'è stata la più grande manifestazione operaia, seconda per forza e combattività solo a quella che contro l'intervento dei carabinieri occupò autostrada e ferrovia bloccando completamente Pomigliano.

All'Aeritalia alle 10 in punto non un operaio lavorava più. Gli impiegati sono usciti al completo, e mentre un corteo interno cominciava a scaldare l'ambiente, sono giunti gli operai degli altri stabilimenti Aeritalia di Capodichino e Arzano.

La manifestazione era aperta dagli operai più giovani dell'Aeritalia, e una cosa su tutte hanno gridato: riportare con la lotta subito i compagni licenziati in fabbrica, che stavano in testa al corteo. La tensione era altissima. In tutti c'era la volontà di acuitizzare lo scontro, c'era la chiarezza che a Pomigliano non ci stanno nemici abbastanza grossi su cui scaricare la propria forza. Da qui la voglia di andare a Napoli, alla prefettura di lotta e quindi contro il governo. Gli operai che guidavano il corteo con questa precisa volontà, si sono scontrati con i sindacalisti che facevano girare il corteo dalla strada per Napoli verso l'interno di Pomigliano.

L'Alfa Sud ha risposto bene alla manifestazione di oggi, dopo che il sindacato aveva imposto il silenzio sul licenziamento del compagno lorio ed era riuscito in un certo modo a calmare la tensione dicendo che la trattativa era passata a Roma. Così partendo dagli operai dell'Aeritalia, che legavano il nome di lorio con quelli di Conte e Salatiello, riuscivano a rifare proprio l'obiettivo di riportare in fabbrica il compagno lorio. Al corteo erano presenti le delegazioni della Mecfond e dell'Italrafo, della zona industriale di San Giovanni, venute da Napoli per allargare la lotta ai licenziamenti e alla repressione a

livello più generale. C'era anche l'Alfa Romeo, che faceva proprie le parole d'ordine più dure di tutto il corteo. I licenziamenti a Pomigliano d'Arco sono il chiaro tentativo di bloccare la lotta che era andata oltre gli argini sindacali. I padroni non potevano permettere che all'Alfa Sud in soli tre mesi di lotta gli operai prendessero in mano la fabbrica, la spazzassero ripetutamente con i cortei interni facendo giustizia di capi, capetti, crumiri e vigilanza, uscissero dalla fabbrica e si recassero dagli operai delle altre fabbriche. Non potevano permetterselo non solo per gli interessi produttivi, ma anche per il significato politico che assume l'Alfa Sud per i proletari di tutto il sud, cioè il più grosso punto di riferimento, la Mirafiori del meridione. Ecco quindi il licenziamento di lorio. Nemmeno il sindacato poteva permettersi che gli operai diventassero così forti e tanto in fretta, sottraendosi al controllo di un'agguerrita burocrazia.

Né i padroni potevano tollerare che l'Aeritalia, dopo tre anni di lotta ininterrotta, andasse avanti con sempre maggiore chiarezza, costituisse con la sua esperienza il punto di riferimento per i più giovani e « spontanei » operai dell'Alfa Sud.

Ecco allora i licenziamenti anche all'Aeritalia. In questa fabbrica gli operai hanno grosse tradizioni di lotta e un'alta politicizzazione. Lunedì mattina, appena saputo la notizia, si sono fermati spontaneamente, hanno bloccato tutto, hanno fatto assemblee continue per tutto il giorno, hanno detto di essere pronti all'occupazione; i licenziamenti devono rientrare subito senza trattative più o meno legate al contratto. Perfino gli impiegati, che anche qui sono sempre stati una spina nella lotta, si sono fermati al completo arrivando a fare un corteo interno.

## Una nuova, più spudorata, provocazione a Torino DUE ARRESTATI PER IL RAPIMENTO CARELLO, GIORNALI E TV: "SONO DI LOTTA CONTINUA"!

Una provocazione ancora, gravissima, contro Lotta Continua a Torino. Il telegiornale delle 13.30 annunciava improvvisamente che due militanti di Lotta Continua erano stati arrestati per il rapimento di Antonio Carello, il figlio dell'industriale torinese rapito il 3 gennaio scorso e tornato a casa meno di ventiquattrore dopo grazie ad un esborso di 100 milioni. L'arresto, si apprende un'ora dopo da un dispaccio dell'ANSA, è avvenuto alle 11. I due sarebbero sicuramente i colpevoli perché trovati in possesso del prezzo del riscatto.

L'operazione è condotta dai carabinieri. La notizia è diffusa dai carabinieri. I due arrestati sono alla caserma dei carabinieri in attesa di interrogatorio da parte di un magistrato, il dottor Zagrebelski, che lascia tutto in mano ai carabinieri. Sono i carabinieri che convocano per le 17 una conferenza stampa (di cui per ragioni di orario non siamo in grado di riferire sull'edizione di oggi).

Ma solo dopo diverse ore, solo dopo che la notizia è stata data in pasto alla Rai e ai giornali che con finta legano il nome di Lotta Continua al rapimento di Carello, solo più tardi si vengono a sapere i nomi degli arrestati. Sono, com'era facile immaginare, del tutto estranei a Lotta Continua: uno noto solo per essere stato arrestato nel '71, l'altro

mai visto e mai sentito.

Un'assurda provocazione, dunque, che si capisce solo vista alla luce di un'attività sfrenatamente persecutoria, che non cerca più nemmeno l'avallo del credibile, condotta dalla magistratura, da polizia e carabinieri. Le denunce criminali contro 25 compagni per « tentato omicidio », le perquisizioni, i mandati di comparizione contro i compagni del circolo Lenin — si cercava a tutti i costi di legare la sinistra rivoluzionaria al rapimento — ed ora i due arresti e lo sfacciato tentativo di aggancio a Lotta Continua.

Che il rapimento di Antonio Carello fosse una messa in scena o addirittura la premessa per una provocazione, lo pensarono in molti subito all'indomani dei fatti. Il giovanotto affermò di essere stato attirato dalla telefonata galante di una donna, quindi catturato, portato a spasso in un furgone, liberato il giorno dopo, alle otto di sera. Il prezzo del riscatto, 100 milioni, fu consegnato dalla sorella, Paola, in circostanze a dir poco romanzesche. In due sacchi di plastica, abbandonati in un luogo convenuto, e ritrovati subito dopo vuoti dai poliziotti che circondavano la zona senza veder l'ombra dei rapitori.

Il curioso adescamento, la brevissima detenzione, strane contraddizioni nel racconto del rapito, l'incredibi-

le ruolo della sorella, la sparizione del denaro: a dare un senso a tutto questo ci hanno pensato i carabinieri.

### ULTIMA ORA

Dopo aver fatto circolare le menzogne su Lotta Continua, alla conferenza stampa i carabinieri hanno negato ogni nesso tra il rapimento e la nostra organizzazione!

## TORINO: bestiale impresa della polizia alle Vallette

# Sgomberate le case occupate: ancora una volta poteva essere una strage

TORINO, 13 febbraio

300 celerini, baschi neri, volanti, un pullman con la squadra politica al completo: sembrava un'azione di SS, ed era invece lo sgombero di due palazzine occupate spontaneamente sabato scorso da una cinquantina di famiglie senza casa.

Stamattina alle 6 un imponente spiegamento di forze di polizia e di carabinieri seguiti da due autocarri, da due autoambulanze, giunte a fari spenti, circondano all'improvviso tutta la zona di via delle Primule, alle Vallette, dove si trovano le case occupate. I reparti armati, preceduti dai più noti figure della squadra politica, prendono d'assalto le palazzine ed entrano sfondando le porte e le finestre, arrampicandosi perfino con le scale

dei pompieri. Sfasciano tutto quello che trovano sulla loro strada, picchiano selvaggiamente gli occupanti: le donne e i ragazzi, perché gli uomini sono già al lavoro, sono costretti ad assistere impotenti a tanta furia omicida.

Tra i picchiati c'è una vecchia, c'è un bambino di due anni, le donne incinte (sono una decina su più di 200 occupanti). I più accaniti in questo barbaro pestaggio sono gli agenti in borghese: mentre colpiscono, ridono e insultano le loro vittime. Le macchine fotografiche di alcuni compagni che hanno documentato le violenze vengono fracassate in modo da lasciare campo libero unicamente al compiacente fotografo della Stampa.

L'assalto dura un'ora e mezzo, alla fine gli occupanti, che si sono difesi come potevano, vengono buttati in strada.

La nuda cronaca di questa azione di guerra contro proletari, che avevano iniziato spontaneamente e in modo pacifico la loro lotta per la casa, parla da sola sulla dimensione raggiunta oggi dalla politica repressiva

di Andreotti. Oggi la polizia non colpisce soltanto le avanguardie rivoluzionarie, ma si scatena e sempre più spesso spara, sugli operai della Lancia come quelli delle piccole fabbriche, come la settimana scorsa all'IPRA di Pianezza, sugli antifascisti come sui proletari in lotta.

La repressione ormai di massa coinvolge tutta la fabbrica, tutta la scuola, tutta la città.

Ché le violenze di questa mattina non siano dovute al malumore di chi si deve alzare all'alba, e al rancore contro chi minaccia il sicuro possesso delle case popolari, che come è noto vengono assegnate quasi sempre a poliziotti e carabinieri, ma rispondano ad un preciso programma di governo, quello del fermo e dello omicidio di polizia è dimostrato dagli avvenimenti successivi: dopo lo sgombero, le famiglie degli occupanti ormai senza più nulla perché anche le loro poche masserizie sono state sequestrate e portate via dalla polizia, si raccolgono sulla piazza delle Vallette, dove ci sono gli uffici staccati del municipio di Torino, la chiesa, il mercato.

Qualcuno si rifugia nella sede comunale, fuori si tenta di fare un comizio per informare il quartiere. A questo punto PS e baschi neri scatenano la seconda carica, violentissima, per cacciare i proletari dal municipio e dal piazzale.

Altre compagnie si aggiungono alla lista dei feriti: salgono a 5 le donne ricoverate in ospedale. Una di 24 anni, incinta di tre mesi, è stata colpita al ventre dai manganelli ed è colta da emorragia: abortirà dopo il ricovero. Per gli assassini di stato non vige il divieto di aborto.

Dopo la carica la polizia non si allontana: presidia le case sgomberate, impedendo a chiunque di avvicinarsi, mette le Vallette in stato di assedio e scioglie i capannelli di proletari che commentano l'accaduto e si preparano a dare una risposta alla provocazione della questura. Il quartiere, che in passato ha sostenuto molte lotte dure, è ormai tutto mobilitato a fianco degli occupanti, che organizzano una distribuzione di volantini al cambio turno della Fiat Mirafiori e della Fiat Ferriere. La lotta si organizza e continua.

## Comunicato stampa di Lotta Continua di Torino

In merito all'arresto, avvenuto in condizioni ancora misteriose, di due giovani indiziati di essere implicati nel caso Carello, che la radiotelevisione, l'ANSA, e Stampa Sera si sono affrettati a definire probabili appartenenti a Lotta Continua, comuniciamo che per quanto riguarda Giorgio Piantamoro, lo conosciamo in quanto fu già arrestato in seguito ai fatti del 29 maggio 1971 e possiamo quindi escludere con assoluta certezza che abbia mai fatto parte della nostra organizzazione. Non abbiamo alcuna notizia, invece, riguardo a Luciano Dorigo, il cui nome ci era finora completamente ignoto. Riteniamo che l'infelice tentativo di implicare la nostra organizzazione in questo fatto sia un ulteriore grave episodio delle continue provocazioni e montature che si tenta di costruire contro Lotta Continua e che hanno causato di recente l'incriminazione di 25 compagni con la mostruosa e assurda imputazione di tentato omicidio.

La riunione della segreteria allargata è convocata per giovedì mattina alle 8.

# 21 FEBBRAIO: SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

## La portata generale dell'attacco a Milano. Andreotti e la scuola

MILANO, 13 febbraio

Le grandi manovre repressive nella scuola a Milano hanno una portata generale che va al di là di una situazione locale anche se significativa, e investono il problema del modo in cui Andreotti vuole vincere questa fase di lotta e di come governo e padroni vogliono risolvere i problemi della scuola e degli studenti. Si tratta in sostanza di far sparire, con le «avanguardie rivoluzionarie» e con il carattere di lotta e di massa dell'organizzazione degli studenti, la politica di classe dalla scuola.

Sul Movimento Studentesco della Statale si gioca in questo momento la partita di costringere il movimento degli studenti ad accettare, sotto il fuoco della repressione incalzante e sotto il ricatto dell'isolamento, la cosiddetta «regolamentazione dell'agibilità politica» cioè in sostanza la autor-regolamentazione delle lotte e dell'iniziativa politica degli studenti in un quadro di «democrazia» formale e di sostanziale restaurazione autoritaria.

Il Movimento Studentesco è il primo bersaglio proprio perché, per la debolezza della sua linea politica, per lo «choc» dell'abbandono del PCI, per la notorietà della sigla, può offrire più garanzie di successo all'operazione.

Per questo il Movimento Studentesco viene contemporaneamente represso e reclamizzato, esaltato e vilipeso della stampa borghese; vogliono poter gridare al quattro venti che il buon senso ha prevalso, che il Movimento Studentesco ha ceduto alle lusinghe della democrazia rappresentativa, e dell'abbandono dell'estremismo.

Finora il Movimento Studentesco non ha ceduto affatto, e non bisogna lasciarlo isolato in questo scontro.

Questo è il primo e più immediato obiettivo della proposta di sciopero nazionale: rispondere a questa manovra di divisione e di repressione con un'offensiva generale e unitaria del movimento degli studenti, di tutte le forze disposte a battersi fino in fondo contro il programma di Andreotti (e dei suoi possibili successori). E questo è anche il senso della proposta che gli organismi studenteschi di Milano rivolgono al Movimento Studentesco della Statale perché accetti una gestione unitaria dell'iniziativa.

Dal canto suo il PCI, che tenta da tempo di entrare per porte, finestre e tombini a controllare il movimento degli studenti, ha sposato fino in fondo le tesi della lotta contro l'estremismo e della «democrazia» nella scuola. A Milano, in questi giorni, ha continuamente dichiarato una vergognosa equidistanza tra le iniziative di montatura e repressione e le avanguardie studentesche, come a dire «se ci fossi io certe cose non succedrebbero».

Così il PCI usa spudoratamente il ricatto della repressione per rafforzare il suo scarso controllo sulla scuola e gli studenti, e, parallelamente, usa l'immagine delle «civili lotte sindacali» per isolare e far fuori le avanguardie nella scuola, che definisce «corporative, estremiste, settoriali e senza strategia». Che non è altro che una nuova versione della linea su cui hanno lavorato in questi mesi il PCI e la CGIL: unità operai-studenti come controllo del sindacato sulle lotte degli studenti.

Al centro di queste iniziative repressive e politiche stanno le due principali poste in gioco: il successo del programma Andreotti-Scalfaro nella scuola, e l'isolamento dei metalmeccanici, cioè la sconfitta dei contenuti politici generali e significativi della lotta degli studenti que-

st'anno («Contro Scalfaro, con gli operai in lotta»).

Attorno al 20 febbraio verrà presentata in parlamento la riforma dell'università, quella che gli studenti chiamano «contro-riforma». La legge è una aperta provocazione di stile andreottiano, e rappresenta la più completa negazione non solo degli obiettivi degli studenti, ma anche dei temi portati avanti in questi anni dai cantori del riformismo e dello sviluppo. La restaurazione del potere baronale, l'ulteriore stratificazione degli studenti su tre livelli di laurea, il numero chiuso, l'aumento del peso degli studi e degli esami, il ripristino di forme di pesante controllo sugli studenti (si parla di colloquio preventivo con le matricole) la regolamentazione della iniziativa e dell'agibilità politica: tutte le iniziative che in modo frammentario da un anno a questa parte le autorità accademiche hanno preso per riportare «l'ordine» e l'«efficienza» si ritrovano esaltate e generalizzate nella riforma. In questo quadro la divisione politica degli studenti, la decapitazione delle avanguardie, sono la condizione per far passare il contenuto più ambizioso della legge: il rafforzamento e la creazione di «aristocrazie studentesche» che, nel sofferimento generale dei bisogni materiali e culturali degli studenti, costituiscono in cambio di alcuni privilegi la testa di ponte di un nuovo corporativismo studentesco. Che poi queste «aristocrazie» non siano i «capaci», come nei sogni meritocratici del primo centro sinistra e del PCI stesso, ma ancora e più di adesso quelli che hanno i soldi per pagarsi la scuola e lo stomaco di essere i prediletti dei baroni, non è che la conferma del carattere sfacciatamente classista del programma governativo, nella scuola come dappertutto.

E nelle scuole medie, del resto, la restaurazione autoritaria, la polizia, le sospensioni sono già la faccia «politica» di una situazione che vede la emarginazione progressiva e di fatto degli studenti proletari, sempre più selezionati e spinti all'auto selezione da una scuola in cui si va tanto per andarci, data la mancanza totale di sbocchi all'occupazione giovanile.

Se questi sono i programmi del governo e le prospettive da offrire alla «gioventù studiosa», è bene che dalla scuola sparisca chi vuole organizzare l'estranità e la combattività degli studenti, chi vuole dare ad esse lo sbocco di un programma di lotta e dell'unità con gli operai. In questo senso l'attacco alle organizzazioni rivoluzionarie, la repressione del movimento degli studenti, un nuovo tipo di «strategia della tensione», sono tappe indissolubilmente legate in quella politica del carciofo che vuole arrivare a fare il vuoto attorno ai metalmeccanici, per eliminarli come avanguardia di massa del proletariato italiano.

### Gli studenti e gli operai il 21 e il 27

La proposta di uno sciopero nazionale degli studenti oggi acquista tutto il suo valore politico nei confronti della situazione generale dello scontro, dell'offensiva operaia e di una linea politica che vuole costruire, attorno alla lotta operaia e ai suoi contenuti politici, un fronte generale di lotta.

«Studenti e operai uniti nella lotta»: il problema oggi non è più come capitava qualche anno fa, quello di rompersi la testa alla ricerca degli obiettivi unificanti, ma del confronto e dello scontro col programma del governo Andreotti, con l'uso padronale della crisi, e con il rapporto tra crisi e ristrutturazione, che è molto simile, nelle fabbriche come nelle scuole. La lotta dei metalmeccanici, e in generale le lotte proletarie in questa fase, sono state lo stimolo e il punto di riferimento della ripresa del movimento degli studenti, nelle piazze e nelle scuole, e d'altra parte hanno avuto dalla mobilitazione degli studenti la riprova di essere alla testa di uno schieramento sociale, e non chiuso in vertenze contrattuali di categoria. Ci ricordiamo il ridicolo in cui cadde la FGCI quando a Milano disse che gli studenti non dovevano scioperare nella manifestazione nazionale dei metalmeccanici (22 novembre) perché non era uno sciopero generale, ma di categoria.

I momenti di lotta comuni, il superamento di una logica settoriale da

parte degli studenti, e della diffidenza verso gli studenti da parte degli operai, tutto questo che nel '69 erano conquiste preziose e faticose del movimento, oggi sono già una base di partenza, contenuti politici acquisiti. Gli studenti hanno partecipato a tutti i momenti più significativi della lotta operaia fuori dalle fabbriche, e oggi è scontata la loro presenza di massa nelle manifestazioni operaie.

Il discorso si è spostato più avanti: lo si legge, a livello di massa, negli slogan che risuonano nei cortei operai e studenteschi, e che sono gli stessi, contro il governo, il fermo di polizia, i fascisti. L'unità si costruisce sugli obiettivi politici generali, sulla volontà di abbattere il governo Andreotti con l'iniziativa di massa, e di rendere impraticabile il programma del padroni.

Tra gli studenti, le parole d'ordine della lotta al governo Andreotti sono largamente presenti e diffuse: si tratta di superare l'aspetto generico, ideologico e opinionistico che ancora hanno (a differenza della maturità politica con cui la classe operaia salda la lotta in fabbrica e la lotta contro il governo) e farle diventare una acquisizione e una dimensione politica dentro la quale si sviluppa e si intensifica la lotta.

Gli studenti non devono solo scendere in piazza dietro agli operai, devono entrare fino in fondo nel vivo dello scontro con gli operai. Questo è il senso dello sciopero nazionale degli studenti, che precede e rimanda allo sciopero generale del 27, in una fase decisiva dello scontro «contrattuale». Lo sciopero degli studenti diventa un'arma politica nelle mani delle avanguardie operaie che si battono contro ogni tentativo di svuotare e spolticizzare la lotta operaia.

### Il programma di lotta degli studenti

Unificare il movimento degli studenti su un programma generale di lotta: non basta uno sciopero nazionale per farlo, ma lo sciopero nazionale è una tappa per arrivarci. Si tratta di precisare, anche nella scuola, qual è il conto che il movimento di lotta presenta al governo Andreotti e a qualunque governo gli succederà, di privilegiare gli obiettivi che uniscono gli studenti e che rispondono adeguatamente all'iniziativa avversaria, che costituiscano all'interno della scuola l'articolazione di un programma generale proletario.

Di fronte all'uso padronale della crisi e alla politica di ristrutturazione che si sta delineando nella scuola abbiamo già indicato gli obiettivi generali di prospettiva in cui ci muoviamo: la lotta contro la stratificazione sociale operata dalla scuola, per la promozione garantita, per il presalario, contro i progetti di corporativizzazione degli studenti, contro la trasmissione e la riproduzione nella scuola di contenuti culturali e professionali mistificanti e classisti.

Ma oggi lo scontro nella scuola va aperto e generalizzato su obiettivi più

immediati, più carichi di un impatto diretto con la pratica del programma governativo nella scuola. Innanzitutto: via la polizia dalla scuola come dalle fabbriche, no alla pratica del fermo di polizia contro le avanguardie, no a tutti i provvedimenti repressivi.

Nelle università è il momento di scatenare a tutti i livelli la battaglia contro la «riforma» a partire dal punto cruciale della regolamentazione dell'agibilità politica, che va respinta in ogni modo, così come va respinto ogni tentativo di portare le forze istituzionali, gli organismi rappresentativi, il democraticismo paralizzante del movimento degli studenti, magari col pretesto di salvare la «democrazia» dal fascismo. Il movimento di massa deve esercitare tutta la sua forza contro l'istituzione del numero chiuso, l'appesantimento dei piani e dei carichi di studio, l'abolizione delle sessioni continue e tutte le altre iniziative di restaurazione che le autorità accademiche stanno prendendo. Deve soprattutto dare, con la lotta, tutto il peso generale che la legge provocatoria sulla controriforma ha nel programma del governo.

Tra gli studenti medi la lotta per la libertà di far politica e per le assemblee aperte si deve legare in modo più preciso alla lotta per affermare i bisogni degli studenti e l'estranità ai meccanismi di selezione e di controllo. La lotta contro le insufficienze, i 7 in condotta, i non classificati, che sulla scadenza del primo quadrimestre è stata ancora episodica e limitata a poche sedi, deve generalizzarsi a marciare sulle gambe dello scontro aperto e continuo con i funzionari di Scalfaro, contro i presidi e i professori reazionari, per mettere sotto processo la scuola.

Tra gli insegnanti si tratta innanzitutto di portare avanti la battaglia politica, che ha già ottenuto in questi primi mesi dei risultati significativi, contro la unità corporativa e anti operaia della categoria, per l'unità con gli studenti e gli operai, sulle loro scadenze di lotta. Il rifiuto di ogni rappresentanza contro i professori democratici, la lotta contro una subordinazione gerarchica sempre più oppressiva, contro il ricatto della disoccupazione, sono obiettivi che nessun sindacato autonomo porterà mai avanti.

Queste sono le articolazioni immediate della piattaforma generale su cui si fa lo sciopero. Qualificare il movimento su una dimensione politica generale significa non lasciare alcuna illusione sul sindacalismo localistico, sulla lotta che ottiene il singolo obiettivo nel singolo istituto, ma portare avanti lo scontro nella scuola con una chiarezza di massa sul fatto che la posta in gioco sono i rapporti di forza complessivi tra le classi, la questione del governo, la vittoria delle lotte operaie. E contemporaneamente significa che la mobilitazione politica generale deve affondare le sue radici nell'espressione e nell'imposizione dei bisogni di classe, nello scontro continuo e quotidiano contro i propri nemici, nella capacità di imporre la forza del movimento nella scuola per essere più forti sul piano generale.

Lo sciopero nazionale del 21 non deve essere preparato solo dalla propaganda e dal dibattito politico, ma dall'apertura a tutti i livelli dello scontro nella scuola.

## PALERMO: occupata la facoltà di Architettura

Dopo 15 giorni di continue assemblee ed agitazioni nel quadro della lotta contro lo statuto proposto dal consiglio di facoltà secondo le indicazioni reazionarie del governo Scalfaro-Andreotti, l'assemblea generale

ha deciso l'occupazione permanente della facoltà. La sezione della CGIL-Scuola della facoltà riunitasi ieri in assemblea ha comunicato la propria posizione oggi con una mozione in cui sostiene la lotta degli studenti.

## TORINO: lotta contro il numero chiuso a Medicina

TORINO, 13 febbraio

Questa mattina è proseguita, dopo le interruzioni di lezione, la lotta alla facoltà di medicina contro il numero chiuso. Alcuni giorni fa il consiglio di facoltà, aveva dato parere favorevole alla chiusura anticipata delle iscrizioni per il prossimo anno. Il presidente Dianzani si era poi rimangiato questa decisione nelle successive interviste ai giornali. Ma nessuno ci aveva creduto.

Questa mattina qualche centinaio di studenti ha fatto un corteo interno interrompendo le lezioni e discutendo con tutti del numero chiuso, della controriforma di Andreotti, della repressione nella scuola. Alla fine il corteo ha raggiunto la presidenza. Il preside ha detto che lui non fa politica e che quindi gli studenti al consiglio di facoltà di domani non ci devono venire.

Per domattina, mercoledì, alle 9 è convocata un'assemblea generale.



### Sei soldati arrestati a Pinerolo

## GLI UFFICIALI COLPISCONO ALLA CIECA

I compagni arrestati a Pinerolo, sono accusati di avere affermato il diritto alla libertà politica nelle caserme; il diritto a cambiare le cose, cioè a non ammalarsi, a non mangiare male, a non morire nelle esercitazioni, a non andare contro gli altri proletari; il diritto a denunciare i propri nemici siano essi fascisti o ufficiali aguzzini e ladri; il diritto ad unirsi alla lotta di tutti i proletari attorno a un programma comune.

Siamo un gruppo di compagni sotto naja. Abbiamo incontrato molte difficoltà ad incontrarci, conoscerci, organizzarci. Abbiamo però capito che è possibile rompere l'isolamento a cui ci costringono; che in caserma, in «libera uscita» è possibile parlare tra di noi e con la gente dei nostri veri problemi, che è possibile organizzarsi contro chi ci sfrutta e che è soprattutto possibile cambiare le cose perché siamo tanti, perché abbiamo imparato nella fabbrica, nel quartiere, nelle campagne, nella scuola a lottare contro chi ci costringe a vivere in questo posto di merda che è la caserma.

Abbiamo cominciato a chiederci a che cosa serve e a chi serve l'esercito. Da alcuni mesi assistiamo ad un sempre più massiccio uso dell'esercito in «ordine pubblico». In ogni sciopero dei «servizi pubblici» (poste, telefoni, ferrovie) centinaia di soldati vengono mandati a sostituire i lavoratori in lotta, a spalleggiare i crumiri, a bloccare le lotte, toglierli la forza, eliminare le tensioni. A questo scopo vengono creati corpi speciali come il genio ferroviario della caserma Cavour di Torino.

In ogni sciopero studentesco o manifestazione, le caserme si riempiono di carabinieri pronti a uscire per caricare i cortei o i picchetti operai alle fabbriche in sciopero mentre noi siamo costretti a far loro da attendenti: prepararli le brande, il rancio, come è avvenuto il 12 gennaio per gli alpini della Berardi, dove 30 carabinieri sono stati nascosti e sfamati.

Anche noi negli ultimi mesi abbiamo avuto modo di assistere ad un giro di vite nella nostra caserma.

Si distinguono per il loro comportamento particolarmente fascista: il maresciallo di cucina Ausilio che è alla testa del «rinnovamento» della nostra caserma.

Il Tenente Colonnello Rizzi, con la proposta della punizione collettiva; forte limitazione di licenze e di permessi.

Il Tenente Cozzola che in adunata punisce e insulta con parole come «merde», «stronzi» e simili, cinque soldati «rel» di essere rientrati con trenta minuti di ritardo.

Noi proletari in divisa nella caserma Bochart facciamo nostro il programma di lotta di tutti gli altri soldati.

FINO A QUANDO CI COSTRINGERANNO AD INDOSSARE LA DIVISA LOTTEREMO:

— per avere più soldi, una licenza garantita ogni mese con viaggio pagato, libera uscita più lunga, trasporti gratis;

— per non fare le esercitazioni pericolose e contro le condizioni di vita nelle caserme (rancio, servizi igienici, riscaldamento, ecc.);

— per la libertà di organizzazione politica nelle caserme e fuori, per la abolizione del codice e del tribunale militare, per l'amnistia ai prigionieri delle galere militari;

— per isolare, denunciare e cacciare dalle caserme le spie, i fascisti e gli ufficiali più odiati dai soldati.

NOI NON SIAMO POLIZIOTTI, NON SIAMO CRUMIRI. PER QUESTO CI RIFIUTIAMO DI COLLABORARE IN QUALSIASI MODO ALLA REPRESSIONE DELLE LOTTE PROLETARIE:

— non vogliamo fare i crumiri, non vogliamo sostituire i lavoratori in sciopero a qualsiasi categoria appartengano;

— non vogliamo che carabinieri e poliziotti vengano a dormire e mangiare nelle caserme in cui siamo noi;

— noi vogliamo che carabinieri e poliziotti si servano di noi (facendoci guidare i loro camion o in altri modi) per reprimere le lotte proletarie;

— vogliamo che cessi qualsiasi forma di collaborazione tra le forze armate e le «forze dell'ordine»;

— se andremo in piazza sarà per stare a fianco dei proletari in lotta e non per andare contro di loro.

Questo è il programma con cui oggi i soldati proletari si mettono al fianco della classe operaia per battere il fascismo di stato.

NUCLEO PID DELLA CASERMA BOCHARD

In occasione dello sciopero generale di giovedì 1° febbraio alla caserma Bochart (carristi) di Pinerolo alcuni soldati distribuivano all'interno questo volantino.

Il volantino veniva distribuito anche durante il corteo operaio e studentesco di 3.000 persone, che girava per la città. Sei soldati vengono ritenuti responsabili del volantinaggio e spediti a Peschiera.

La repressione che ha colpito i militari della Bochart si inquadra nella situazione generale di repressione voluta da Andreotti. Per Pinerolo questo grave atto rientra nel clima di repressione instaurato dalla reazione locale, con a capo il grosso complesso industriale RIV-SKF con il suo piano di ristrutturazione e dalla BELOIT-ITALIA dove 3 operai sono stati licenziati e denunciati. Sul terreno specifico della lotta all'esercito dei padroni da tre anni all'interno della

scuola è stata condotta una campagna sistematica di controinformazione sulle lotte dei soldati nell'esercito e con assemblee cittadine si è cercato di portare a conoscenza delle masse la lotta dei proletari in divisa. I volantinaggi interni, i cortei davanti alle caserme, i manifesti sui muri, la creazione di un collettivo esercito nella scuola, le assemblee sull'esercito davano troppo fastidio alle gerarchie militari. 18 compagni furono denunciati. Fu proibito ai collettivi di occuparsi di obiettivi militari (cioè di transitare davanti alle caserme).

L'intervento è continuato e non sarà certamente l'aver mandato sei soldati a Peschiera a bloccare la lotta dei proletari in divisa di Pinerolo. I proletari nelle caserme ci sono ancora e lotteranno fino all'abbattimento dell'esercito dei padroni. Li beriamo i soldati arrestati.

### FORLÌ

Giovedì sera, alle ore 21, alla saletta delle Province in via Miller, conferenza stampa di Lotta Continua con dibattito sull'aggressione poliziesca dell'11 febbraio a Forlì con mostra fotografica e testimonianze. Interverranno alcuni compagni del Collettivo politico giuridico di Bologna.

Invitiamo i corrispondenti della stampa democratica e tutte le forze politiche, antifasciste e sindacali della città.

# Un documento dell'esecutivo di Magistratura Democratica sulla stretta reazionaria nelle istituzioni

FIRENZE, 13 febbraio

Il Comitato esecutivo di Magistratura Democratica riunito a Bari l'11 febbraio '73, ha approvato il documento che pubblichiamo:

« Nel momento in cui:

1) è sempre più frequente il ricorso all'uso delle armi da fuoco da parte di talune forze di polizia in servizio d'ordine pubblico, e si rinnova il conseguente spargimento di sangue che ha caratterizzato sempre i periodi più scuri e torbidi della nostra storia;

2) si intensificano le attività delittuose fasciste con episodi di particolare gravità a Milano, Brescia, Napoli, Reggio Calabria, ecc. senza risposta adeguata da parte di chi ne avrebbe il dovere, quasi a ripetizione della situazione che preparò l'avvento del fascismo;

3) nessun concreto risultato ha raggiunto l'inchiesta sulla ricostituzione del partito fascista, iniziata più di un anno fa dall'unico procuratore generale antifascista non solo a parole, mentre il recente congresso nazionale del MSI ha fornito le prove più evidenti e più autentiche;

4) funzionari di polizia, investiti di grosse responsabilità giustificano le omissioni e le azioni ora ricordate, quando in atti ufficiali indicano a sinistra il pericolo antidemocratico e trascurano il reale e massiccio pericolo fascista, e ciò spiega anche lo indirizzo impresso alle indagini sui più gravi delitti politici;

5) l'attuale governo, con l'avallo di altissimi magistrati, insiste nel progetto sul « fermo di polizia », già denunciato come il più grave attentato alla costituzione antifascista, « fermo » che rappresenterebbe lo strumento privilegiato contro la libertà di tutti i cittadini e in specie contro i diritti sindacali e lo sciopero, duramente conquistati dai lavoratori;

6) è stato incarcerato un cittadino, come Guido Viale, estraneo ai disordini avvenuti a Torino, perché ritenuto « mandante ideologico » di alcuni di coloro che vi risulterebbero materialmente coinvolti, secondo una logica da Santa Inquisizione;

7) si scopre un'immensa rete di spionaggio telefonico con connivenze attive e passive ad alcuni livelli di potere, determinandosi così una massiccia organizzata violazione della norma costituzionale sulla segretezza della corrispondenza;

8) sale la legittima contestazione democratica e popolare contro questa politica, contestazione giustificata dal passato recente e dal presente, che

si chiamano ad esempio, Avola, Battipaglia, Vajont, Pinelli, Valpreda, Salferelli, Tavecchio, Serantini, Rebibbia, Viale.

Esprime la convinzione che l'attuale stretta autoritaria (presente anche all'interno dell'ordine giudiziario contro i magistrati democratici e con la vanificazione della garanzia costituzionale del giudice naturale) mette in evidenza la lacerazione esistente tra le strutture della società e dello stato da un lato e il popolo detentore della sovranità dall'altro, lacerazione che potrà essere superata non dall'acuitarsi della politica repressiva, ma, al contrario, da profondi mutamenti di strutture.

Manifesta gravi preoccupazioni per la situazione odierna, in cui il potere dominante intende rispondere alla avanzata democratica con la programmazione di deviazioni istituzionali, il terrorismo ideologico, che fatalmente

sbocca nel terrorismo materiale, la pianificazione della violazione della legalità costituzionale e ordinaria.

Afferma che le forze politiche democratiche e le forze sindacali, protagoniste della resistenza ed autrici dei valori di libertà ed eguaglianza di cui si è traditi nella costituzione, sono le sole capaci di imprimere una decisa svolta democratica per allontanare lo spettro del regime.

Ricorda la stretta connessione esistente tra lotta sociale e lotta nelle istituzioni e l'inefficienza di ogni eventuale successo nella prima se non vi si accompagna il successo della seconda.

Ribadisce, quindi, la necessità che sia posto il massimo impegno per la soluzione del problema della politica democratica nelle istituzioni, affinché i « corpi separati » diventino strumenti effettivi della sovranità popolare e di attuazione costituzionale ».



Roma, 9 febbraio, alla manifestazione dei metalmeccanici

## Torino: INCATENATO DAVANTI ALLA FIAT IL SEGRETARIO DELLA CISNAL

Attorno a lui volantini firmati « Brigate Rosse »

Il fascista Bruno Labate, segretario provinciale della CISNAL per i metalmeccanici, è stato sequestrato per 4 ore, rapato a zero e incatenato a un palo davanti alla porta 1 della Fiat in corso Tazzoli. Intorno al fascista, che è stato liberato dall'intervento della polizia in seguito a una telefonata anonima, figuravano volantini a firma « Brigate Rosse ».

Il fascista era stato rapito alle 9,30 di ieri mattina davanti alla sua abitazione. Caricato su un furgone e bendato secondo il suo racconto era stato portato in un luogo chiuso, perquisito, interrogato a lungo e infine condotto incatenato alla Fiat, pochi minuti prima dell'uscita del turno. Quando la polizia è arrivata, gruppi di operai già stavano da un quarto d'ora attorno al fascista ma, come rileva la « Stampa » di Agnelli, nessuno di loro ha creduto di dover intervenire in suo soccorso.

## Bologna: GLI OPERAI DELLA MENARINI CONTRO LA REPRESSIONE

Per gli operai delle Carrozzerie Menarini la lotta contrattuale si collega sempre più chiaramente a quella contro la repressione. Una repressione che essi hanno avuto modo di conoscere direttamente, alcuni giorni fa, con il licenziamento della compagna Lucia, avanguardia delle lotte. La risposta degli operai a questo episodio è stata dura e immediata: scioperi, cortei, una combattiva partecipazione alla grande manifestazione di Roma, ieri, in sola mezza giornata, ci sono state quattordici fermate contro la repressione! Inoltre, il consiglio di fabbrica ha votato un lungo documento, in cui si denuncia la controffensiva padronale oggi in atto, che a livello di fabbrica « si esprime soprattutto nell'uso generalizzato dell'arma del licenziamento come strumento di rappresaglia nei confronti delle avanguardie che guidano le lotte, e come strumento d'intimidazione nei confronti dell'intera classe operaia ». Fuori della fabbrica, prosegue il documento, il padronato « impone con tracotanza il proprio assoluto controllo su ogni ramo dell'apparato statale, colpisce ed emargina i magistrati democratici, adopera in maniera sempre più generalizzata le forze repressive, dalla polizia alla magistratura, affidando loro il compito di sparare e di costruire montature, per

sbatte in galera intellettuali militanti (come nel caso di Guido Viale) o per distruggere (come nel caso del movimento studentesco di Milano) ogni fermento di democrazia nella scuola. Strumenti fondamentali di questa controffensiva sono anche la ripresa in grande stile dell'aberrante teoria degli opposti estremismi, e lo spazio sempre più ampio che il potere lascia alle nuove imprese delle squadre fasciste.

Questo duro attacco dei padroni, di cui il governo Andreotti rappresenta l'esplosione immediata e diretta, colpisce oggi, in apparenza, soltanto alcune avanguardie, gruppi o singole persone, ma mira molto più in là, a una piena restaurazione dello strapotere padronale e alla distruzione della capacità di lotta dell'intero proletariato italiano ».

Concludendo, il documento segnala la impossibilità di separare la lotta per il contratto da quella contro la repressione, programma una serie di giornate di lotta contro la repressione e invita gli operai delle altre fabbriche a concordare iniziative comuni. Il documento del consiglio di fabbrica della Menarini verrà sottoposto alla discussione dell'intero consiglio di zona del quartiere S. Donato in una riunione che si svolgerà venerdì prossimo.

### ZONA FIRENZE - SIENA UMBRIA

Commissione Finanziamento - Coordinamento redazione e distribuzione

E' convocata a Firenze presso la redazione in Lungarno Cellini 19 (tel. 677753) una riunione alle ore 14,30 di giovedì 15 c.m. con il seguente ordine del giorno: — Funzionamento autotassazione; — Obiettivi sottoscrizione; — Diffusione militante; — Funzionamento distribuzione; — Organizzazione coordinamento redazioni locali; — Iniziative di finanziamento. Devono essere presenti i responsabili del finanziamento e del giornale (redazione, distribuzione) o in assenza i responsabili politici di queste sedi: Spoleto, Perugia, Foligno, Colle Val D'Elsa, Certaldo, Empoli, Siena, San Giovanni Val d'Arno, Monteverchi, Pistoia, Prato, Arezzo.

### LIGURIA

Coordinamento regionale ligure, finanziamento del giornale, giovedì ore 21 a Genova, piazza S. Donato, 23/3.

# Libertà per Guido Viale

Guido Viale, intellettuale e militante marxista, è stato incarcerato a Torino, con pesantissime imputazioni, fino al « tentato omicidio plurimo ».

Accanto alle solide prove di fatto, è l'insostenibilità morale di una simile accusa a dichiararla inconcepibile per chiunque serbi dignità mentale.

Ancora una volta, ed ora nel modo più grave, una montatura poliziesca e giudiziaria mira a colpire l'intelligenza e la coerenza di Viale, già per due volte incarcerato all'epoca in cui era fra i più lucidi portavoce del movimento studentesco, e, più tardi, condannato ad un anno e mezzo di galera perché indicato come « responsabile morale » del movimento politico in cui milita.

La montatura che colpisce Guido Viale desta una preoccupazione ancor più viva in quanti ne conoscono le gravi condizioni di salute, le stesse per cui da tempo aveva dovuto ridurre la sua attività militante, impegnandosi soprattutto nello studio della realtà economico-sociale dell'Europa; da questo impegno sono derivati alcuni penetranti contributi teorici alla comprensione della realtà internazionale con cui la sinistra italiana deve confrontarsi al di là dei consensi o dei dissensi che essi possono suscitare.

Denunciando una persecuzione tesa a colpire, in Guido Viale, la coerenza fra impegno teorico e milizia pratica, noi chiediamo che sia immediatamente scarcerato.

Torino: Federazione Giovanile Comunista, sezione di Chivasso; redazione torinese di SERVIRE IL POPOLO: 10 firme del Direttivo della FIDAT CGIL; Giorgio ROLLI (avvocato); Bianca BERLANDA (insegnante); Fulvia PANTIGIANI, Mila MONTALENTI, Tea DI STEFANO, Salvatore COTRONA, Laura SCOLARI, Eusilia COTRONA, Antonietta MUNACA, Giorgio COTRONA, Orlando COTRONA, Iolanda BRIGANTE, Rosa COTRONA, Omeglio FEROCI, Giuseppe COTRONA, Germana BORIO, Carmelo COTRONA, Domenico DI MARTINO, Piera GUARMA: Cortesina ALEMANDI, Genaro POTELO, Arnaldo NENZI (partigiano), Riccardo DI MOLFETTA, Gianfranco ARTEFEMI, Roberto VOLPE, Savino D'AMBROSIO, Giampaolo BRUNO, Franco VALONE, Francesco PALLASTRI, Antonio GARZILLO, Bruno VIET, Aldo POLDESSE, Salvatore RUNFELDO, Alberto VIET, Franco DI GENNARO, Ezio ERNIONE (pittore), Gianni ALEMANDI (partigiano), Ornella DETTORE, Mario MARANI, Michele D'AMBROSIO, Franco PELUSO, Melina LAGOTTO (proletari del quartiere Vaniglia); Carlo AMATESI, Luciano MONTIN, Antonio SIAS, Stelvio GAGLIANO, Giorgio LUSI, Elio LEONARDELLI, GRIGO, Raffaele MUSELLI, Giannaria LORENZINI, Michele CIFARELLI, Felice OLIVERI, Antonio MENNA, Luigi RUSSO, FILIPPI (dipendenti SIP).

Roma: Gianni MINELLO (segretario nazionale dell'Unione Circoli Cinematografici dell'ARCI); Giorgio BANDIERA (speaker televisivo); Rosaria COVATTO BUSNARDO; Carla RAVAIOLI (giornalista).

Forlì: Aldo MARIUCCI (consigliere comunale, indipendente di sinistra); Luciano MARZOCCHI (vicepresidente della Provincia, del PCI); Libero CASAMURATA (assessore comunale, indipendente di sinistra); Romeo GODOLE, Lorenzo GAZZONI, Giampiero SACCHETTI (consiglieri comunali, del PCI); Franco FANELLI (segretario prov. UIL); Gabriele FABBRI (segretario della FGSI); Berto ALBERTI « Battaglia » (comandante partigiano, combattente di Spagna); Giovanni VALMAGGI (partigiano, vicecommissario, combattente di Spagna); Secondo TARTAGNI (combattente partigiano); Romeo BANDINI (vicecomandante partigiano); Annibale BERTACCINI (commissario politico partigiano); Pino ORIOLI, Romano BENTIVEGNI, Oscar ZAVATTI, Adria GIORGINI, Massimo LAGHI, Antonio CICONANI, Bruno SERVADEI (partigiani); Francesco FAGNOLI (perseguitato politico); Guido TORONI, Giovanni ZAULI, Walter TERRI, Andrea BRIGLIADORI, Roberto RAGAZZINI, Rita AGNELLO, Marina CACCHI, Marianna MASSONI, Franca GIAMBI, Raffaele DE CRESCENZO, Paolo MENGHI, Adalberto ERANI, Orlando FUCCHI (insegnanti).

Bologna: Adriano COLOMBO (insegnante); Giancarlo ANGELOTTI, Marina ANGILLETTA, Paolo BETHOLO, Giampaolo BRIZZI, Anna Laura BUDRIESI TROMBETTI, Antonio CARLE, Sergio COLOMBA, Vito FUMAGALLI, Giancarlo GAETA, Daniela GATTI, Roberto GRECI, Daniele MENOZZI, Ottavia NICCOLI, Gerardo ORTALI, Alessandro PASTORE, Alberto PRETI, Firenze TAROZZI, Luigi TOTARO (docenti subalterni degli Istituti di Storia dell'Università).

Udine: Miranda TUANI « Tania » (partigiana); Franco CASTIGLIONE (deputato del PSI); Riccardo TOFFOLETTI (fotografo); Franco FRIZIERO (medico); Tito MANIACCO (consigliere comunale PCI); Amedeo GIACOMINI (scrittore e doc. universitario).

Pisa: Paola FARINELLA, Rino GENOVESE, Paolo CASALEGNA, Luigi RIZZI, E. LUPIERI, Lello FRASCOLLA, Igor VILLA, Antonio LA PENNA, Remo BODEI, Pietro CORSI, P. SCARAVIELLO, Paolo BORELLA, Matteo ANATRA, A. MASTACCHI, E. GUADAGNINI, Claudio BRACCO, Franco ALLADIO, Giovanni FEDERICO, Marco DA VELA, Leonardo GRANATA, Saverio SALERNO, Giampiero PAFFUTI, Giovanni CAMPANI, Paolo CRAGNOLINI, E. VIDONI, Marco TARLINI, Bruna DODIC, Maria GOLDONI, Michele SASSI, Franco MOLTOMINI, David ELLWOOD (studenti e docenti della Scuola Normale); Giorgio BRUGNOLI, Salvatore D'ALBERGO, Enrico DE ANGELIS, Lucio LUGNANI, Giulia STAMPACCHIA (docenti universitari).

I compagni alberghieri di S. Martino di Castrozza: Renato SPANEVELLO, Luciano PEDRETO, Mario GROFFI, S. MENDUINI (cuochi); Luigi IALTI, Dario SANTAGATI, Giacomo ARALDI, Rosanna MALACARNE, Mario PARMAN, Mirilla MARCON (cameriere); Sandra LORI, Michele MURDICA (segretari); Wilma GOBBER, Giuseppe SECCI (operai); Donato GORLANI (faccchino); M. VALERI.

Roma: Giuliano VASILICO (regista teatrale); Mario MAFFEI (regista); Gioacchino SOKO (attore); Luigi ONTANI (pittore); Renato BENTIVEGNA, Adelaide PALMIERI (medici); Luigi CANGRINI, Sergio MUSCETTA (neurospicchiatori); Sergio ISRAEL (ingegnere); Silvana SALVATRICE, Gabriella GUIDETTI, Fernando DARBELLEJ (insegnanti); Francesco SELVAGGI, Luigi GRECO (studenti).

Reggio Emilia: Rameres TADDEI, Renzo BARAZZONI, Primo MEDICI, Raffaele LEONI, Marco LAGOSSI, Luisa FERRARI, Rita SPAGNI, Ermes FIENI, Sandro SCANSANI, Fran-

co DALLARI (membri dell'esecutivo della Federazione reggina del Partito di Unità Proletaria).

Firenze: Claudio DE PALMA (giornalista); Luigi NERI (impiegato FF.SS.); Osvaldo CRALEATTI (funzionario statale); Giuliano ARBUZZI (bibliotecario); Francesco BAICCHI, Franco SIRICANA, Luigi DONATI, Ombretta FALCHI, Laura PAPUCCI, Renzo POGGI (impiegati); Donatella CARIANI, Stefano PROMITI, Luigi LOTTI (pensionati); Piero BARBAUREI (istruttore); Giovanna PULERI, Salvatore TASSINARI, Elena GIULISI, Giorgio PEGLIARSI (insegnanti); Flaviano LORUSSO, Miriam FRANZONI, Giovanni PEZZANI, Oreste MUCCELLI, Maurizio TUCI, Paola VIGNOZZI, Donato DE PHILIPPIS, Marco BINI, Domenico BOLDRINI, Nicola DE PALMA, Marco ZAPPA, Bianca Maria DEL CONTE, Michele MAGGIOCCO, Fioravante VIGNONE, Paola FERRETO, Luba GIULIANI (studenti); Antonio MAURO, Stefano GAGLIARDI, Donato PARADISO (studenti lavoratori); Angelo TRESOLDI, Antonio PERZO, Giampiero BRUNI, Antonio PALMA, Maurizio CHIORLI, Mauro PAPUCCI, Paola CONSOLAI, Giuseppe PALERMO, Eleonora DI GIROLAMO, Osvaldo DI MATTIA, Francesco RANIERI, Luciano MIGNANI, Livio IUCULANO, Maurizio NOVIGNO, Fortunato QUAGLIARINI.

Castellaneta: Giacomo LO PRESTI (medico).

Napoli: Bartolo PISCOPO (artigiano), Enrico FIORE (giornalista), Vincenzo RUSSO (tattorino), Gennaroscia (autista), Mario AVERSA (operaio), Luigi ESPOSITO (pittore), Giuseppe PISCOPO (cameriere); Giovanni FOCONE (macchinista), Giorgio FORMISANO (marinajo), Donato TADDEI (studente universitario); tutti dei Comitati politici « Battaglia Proletaria ».

Genova: Francesco MASNATA (gallerista); Luciano JOLLY, Nadia TORRISI (insegnanti).

Ravenna: Domenico BARONCELLI (segretario del Partito Radicale); Agostino BOLOGNESI, Lino VITALI (insegnanti ITC); Laura TURCHETTI, Piero SANTI (docenti all'Accademia Belle Arti); Giulio GUBERTI (dirigente sanitario); Anita KRANZ, Mariella BUSI, Augusto GIBELLI, Primo COSTA, Giulio RUFFINI (insegnanti del Liceo Artistico).

Pescienza: Cesare DONATI.

Modena: Enzo GATTI (avvocato).

Bologna: Silvio PAOLUCCI, Sissa FESTI, Luciana SIMONINI, Raffaella ENRIQUES (insegnanti); Franco RICCI LUCCHI (geologo); Luca FONTANA (traduttore); Marco LANZI (biologo); Sonia BIANCHINI (studentessa); ANNA ZAMBONI (grafica); Giampaolo ZAMBONI (operaio); Giovanna ROZZOZZO, Anna COLLIVA, Laura LISCI, Della BEVILACQUA, Maria Grazia MONTANARI, Guido PIACENTINI, Bruno GINOCCHINI, Duilio LEONARDI, Giovanna FIORILLO, Federico ENRIQUES, Sergio GRANCI, Mario PATELLI, Osvaldo TURA, Gianni MOLINARI, Roberta BALBONI, Enrico RIGHINI, Anna FACCIOLLO, Alessandra STEFANELLI, Alfredo SUVERO, Maria Rosa PATRIGNANI, Clara MONIS (della Casa Editrice Zanichelli).

Milano: Comitato di difesa e lotta contro la repressione; Gilles ALLAUD, Grazia EMINENTE (pittore); Massimo VALSECCCHI (gallerista); Giuliano DE BLASIO, Elio TARULLI, Adolfo CARVELLI, Annarita MAZZA, Elena RASI, Giuseppe BARILE, Alberto RIVA, Gianfranco CEVA, Armando VAYO, Mariarossa VITADINI, Marco ZANUSSI, Gio ZANUSSI, Carla ZAMBONI, Mirella ABATE, Riccardo PIGNI, Mariuccia GIACOMINI, Mario REGINI, Francesco PAVANELLO, Vittorio TAVOLATO (ricercatori ILSSE).

Pordenone: Giovanni CAVATORTA (educatore); Giampietro PELLUS (impiegato); Bepi CARGNIELLO, Enzo PIZZAL, Alessio TURCHETTI (tecnici comunali); Silvana MATERA, Giovanna PICCOLI (assistenti sociali); Maria Rosa BISON (sociologa); Elisa CANTARUTTI (psicologa); Roberto CENCIAN, Luciano MASCHIO, Oscar PAVAN (del comitato di quartiere di Torre-Borgo Meduna).

Udine: Ferdinando MILAZZO (del PCI).

Venezia: Renzo SCOTTI (segr. PSI, Melestre); Gianni DEI ROSSI (pittore); Daniele RESINI, Luisa CANELLA, Vanni ROSSO, Paola BOSSETTO, Roberto MARRA, Anna CANELLA, Raffaella FRATTINI, Massimo CANELLA (studenti); Livio CASALE, Antonio LECCO (impiegati); Gianna PETANI (insegnante); Mario MENEGGOZZO (lavoratore studente); Paola ZICHE (lavoratore studente di Vicenza).

Schio: Claudio MONDINI.

Volterra (Pisa): Enzo LUTI (segretario dell'ANPI); Mino NELLI (vicesindaco, segretario di zona del PCI); Mino TRAFELI (pittore, scultore); Danilo CUCINI (operaio, della CGIL-FILIEA); Daniele LUTI, Daniele BACCI, Franco DELL'AUTO, Paolo RIBECHINI, Gabriele FANTOZZI, Daniela BIGAZZI, Graziella BERTINI, Cristina DELL'AUTO, Antonella GIANNELLI, Giovanni DEL COLOMBO, Gabriele SIMONCINI, Loretta PERAZZOLO, Costanza JANNONE, Angela DOMENICI, M. No-

vella BESSI, Massimo GAZZARRI, Massimo GENTILI, Paola DELL'AUTO, Domenico COPPOLECCIA, Virio PERAZZOLO, Marco CHIAVISTRELLI, Graziana FARDELLINI, Vezio VANNUCCI, Marta TRAFELI, Massimo NARDI, Luciano GIUSTARINI, Silvia MEINI, Mario BAVONI, Fabrizio ZUCHELLI, Bruno BRIZZI, Vanja VOLPI, Luciana MARIOTTINI, Brunello GENZINI, Mauro CAPPELLI, Pietro GRILLI, Daniela JACOELLA, Maurizio RIGHI, Paolo MICHELOTTI, Paolo CIONI, Andrea BACCI, Paolo MENICONI, Marcello BELLACCHINI, Marusca FULGERI, Ettore ROSI, Rolando ROSA, Adriana DADDI, Graziano GAZZARRI, Spartaco GERI, Tullio SARPERI, Florida MARIOTTINI, Mara PISTOLESI, Riccardo DELLO SBARBA, Carmela MANCINI, Bruno BRUSCHI, Renato FARANNA, Luciano PENNATI, Silvia MENICUCCI, Pierluigi MARIOTTINI, Alba PESCUCCI, Quintilio LUTI, Tersilia BARBAPIERA, Sergio DEL TESTA, Sergio BRIZI, Alberto RASPI, Roberto GRILLI, Luciano SOZZI, Stefano CERRI, Vanni SPARTACO, Franco FURESI, Angela MASI, Rita PAGNI, Giovanni SOCCI, Giuseppe GENNAI, Vito FINAZZO, Renato BACCI, Laura STACCIOLI, Dario BATTAGLIA, Elena PAOLI, Franco GRAZIANO, Paolo PICCIOLI, Ivano TIBERI, Renzo ROSSI, Massimo MINUTI, Giuliano SALVIATI, Marcella SALVIATI, Luciano BARAGATTI, Valerio TRAFELI, Antonella RICCIARDI, Emilio DERI, Antonietta GRAZIANO, Donatello STACCIOLI, Stefania LIVI, Carlo ELETTI, Andrea COLOMBINI, Bruno SPINELLI, Mirella MAZZINI, Lemo TACCIANI, Maria Pia FABIANI, Ivano GENNAI, Giorgio BAGNOLI, Fulvia CAPPELLI, Silvano CIGNA, Daniele GENNAI, Paolo NERI, Mauro NARDI, Dino BORGHI, Piero CHELLINI, Elda CHELLINI, Franco e Elio DELL'AUTO, Mauro STEFANINI, Rosario GIUGLIANO, Alessandra GAZZARRI, Lucia MANNUCCI, Matteo BRANCACCIO, Fiore MARIOTTA, Sergio FALCHI, Giovanni e Grazia TOMMASSETTI, Norma GERI, Vincenzo BLANCO, Marusca e Sergio BORGHESI, Claudio VOLTERRANI, Moreno e Andrea GASPELLIERI, Mauro BRUNETTI, Daniele GUERRIERI, Fabrizio TOGNETTI, Giacomo MONTAGNANI, Antonio CUVIELLO, Dino BARDI, Loriane SENESI, Ketty NYFFELER, Germano GABELLIERI, Raffaele GIUDICI, Angelo PECCHIONI, Guido CHINI, Elio BIONDI, Mauro RIGHI, Cristina BELLACCHINI, Giampaolo DEBIDDA, Antonella GALANTI, Daniela FIASCHI, Umberto BERTINI, Enrico PAPPALLETTERE, Ester PALANDINI, Claudio SCARSELLI, Silvana BARTOLINI, Mariangela BARDI, Maria SALZILLO, Viviana SPRUGNOLI, Rita GALANTI, Daniela SALVADORI, Maria Pia CORDONI, Alberto DE SANTI, Patrizia BOLDRINI, Angelo LENESE, Deanna CAPITINI, Adriana MACCHIONI, Antonella SIMONCINI, Lia FULCERI, Franco CHIODI, Giovanni BULLERI, Loris MANNUCCI, Pietro STACCHIO, Alberto GIUSTARINI (operai dell'alabastro e studenti).

Genova: G. Franco FAINA (docente universitario); Pietro POGGIO, Rosario CAMINITI, Duilio ISOLABELLA, Bruno MORELLI, Carlo RIZZI, Claudio DUTTI, Mirko LANARO, Luigi MICHELINI, Alessandro COGORNO, Alfredo RATTO, Francesco MANZO, Mario MORANDI, Giuseppe CARBARINO, Francesco GALEA, Sergio CALDAROLA, Serafino PARODI, Luciana BONARIA, Grazia COCCHETTO, Giovanni CAVIGLIA, Lucia ANTONINI, Marisa ROFIA, Giovanni PARODI, Chiara CANEPA, Romana GATTI, Giovanni PASTORINO, M. Teresa RAVERA, Caterina FACCO, Alberta FACCO, Giacomo DELLA CASA, Maria OREZZI, Michele ARCINI, Sergio FERRI, Nicola VATTUON (operai e operai ASCEN di Sestri); Domenico DELFINO (operaio ASGEN e consigliere comunale PCI).

### Hanno inoltre aderito:

L'assemblea generale del Collettivo Val di Susa (Torino); i Consigli di Fabbrica Monti di Montesilvano e Monti di Roseto (Pescara); il Consiglio di Fabbrica del Calzaturificio B.M. (Riccione); l'assemblea del Comitato di quartiere della Magliana (Roma).

### Riccione

Venerdì 9 al cinema teatro Turismo durante lo spettacolo di Giorgio Gaber organizzato dalla biblioteca comunale sono state raccolte oltre 350 firme di cui moltissime di proletari di adesione all'appello per la scarcerazione del compagno Viale. Tra gli altri hanno firmato: Biagio CENNI (sindaco, PCI); Ennio DELLA ROSA, Tiziano SOLFRINI, Cleto BAGLI (assessori del PCI); Fosco ROCCHETTA (direttore della biblioteca comunale); Ugo MANCINI (ingegnere capo del Comune); i compagni della FGCI.

### Ostia

All'Istituto Tecnico di Ostia è stata fatta un'assemblea (presenti un dirigente nazionale della FLM e la CGIL-Scuola), in cui è stata approvata una mozione per la scarcerazione di Guido Viale.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000; annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500; annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/62142 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 70 - 00153 Roma

# Provvedimento clamoroso del procuratore capo Micale MILANO: anche Vaccari eliminato dall'inchiesta sull'assassinio di Franceschi

MILANO, 13 febbraio

Un altro giudice è stato fatto fuori dalla procura di Milano, mentre stava indagando sull'assassinio di Roberto Franceschi. La macchina della giustizia continua a marciare sforzandosi di seppellire la verità sull'omicidio commesso dalla polizia, senza più alcun ritegno, senza alcuna parvenza di regolarità formale. Dunque anche il sostituto procuratore Elio Vaccari è stato esautorato, come già il suo collega Pivotti di cui aveva preso il posto. Ne ha dato conferma stamattina lo stesso procuratore della Repubblica, Micale, che pur degente in clinica con un femore rotto ha comunicato di essersi impossessato personalmente dell'istruttoria al fine di trasmetterla all'ufficio istruzione per la formalizzazione. La procedura seguita non ha niente di normale: la formalizzazione dell'istruttoria in genere avviene dopo 40 giorni ed è disposta dallo stesso procuratore che conduce l'indagine. È noto d'altra parte che la procura tende in generale a ritardare il passaggio dell'istruttoria alla fase formale per poter tenere l'indagine il più possibile tra le mani.

Allora cosa è successo? Non è facile dare una risposta precisa. Il giudice Vaccari era una persona che per i suoi precedenti di ex-poliziotto e per il suo comportamento in precedenti processi politici sembrava dare il massimo affidamento. Inoltre pochi giorni dopo l'assassinio di Roberto Franceschi aveva rilasciato al Corriere d'informazione una dichiarazione in cui si pronunciava decisamente contro il disarmo della polizia. Nello svolgimento dell'inchiesta si era ben guardato di tirare le conseguenze dalle testimonianze che indicavano inconfutabilmente come sparatori due agenti in borghese. Non aveva spiccato nessun mandato di cattura contro i poliziotti (che in caso di omicidio dovrebbe essere obbligatorio) ed aveva avuto la sfrontatezza di spedire un avviso di reato allo stesso compagno Piacentini, che ferito alla schiena dalla polizia, aveva avuto l'unica colpa di essere sopravvissuto.

Insomma un'inchiesta che sembra condotta con tutte le regole, per oscurare la verità, ed evitare di smascherare le criminali menzogne del questore Allitto Bonanno. Ed invece qualcosa non deve aver funzionato:

la parzialità del Vaccari non deve essere stata sufficiente, o forse egli stava per compiere qualche indagine troppo ardua per le autorità costituite? È inutile per il momento cercare di rispondere a queste domande. L'unica cosa che si può dire è che quando c'è in ballo un omicidio commesso dalla polizia ai danni di un compagno ogni manovra per insabbiare le indagini appare legittima.

Ora la pratica passerà nelle mani del capo dell'ufficio istruzione, giudice Amati, ben noto per la parte avuta nella strage di stato.

I legali della famiglia Franceschi e del Piacentini, avv. Pecorella e Janni, hanno presentato stamattina una memoria al procuratore generale Paullesu, in cui denunciano che con questo ulteriore trasferimento si sono calpestate « i principi elementari dello stato di diritto », e affermano che « questi repentini mutamenti di magistrati documentano che la nostra causa è giusta, che documentate devono essere le responsabilità dei funzionari e dirigenti delle forze di polizia: la sentenza di condanna è stata emessa dallo stesso dott. Micale ». Chiedono infine che l'indagine sia almeno restituita al giudice Elio Vaccari.

In seguito a questo clamoroso provvedimento forse qualcosa è cominciato a muoversi anche fra gli stessi giudici. Infatti i sostituti procuratori della Repubblica si sono riuniti oggi in assemblea per discutere il fatto.

MILANO - DOPO LA PROVOCAZIONE FASCISTA DI GIOVEDÌ AL LICEO INTERNAZIONALE

## I compagni trattenuti in galera, i fascisti messi in libertà

MILANO, 13 febbraio

Quattro compagni dell'VIII liceo scientifico arrestati giovedì scorso in seguito ad una provocazione fascista resteranno in carcere, mentre i tre fascisti arrestati con loro sono stati rimessi stamane in libertà. Questa gravissima decisione, che è ancora una volta il frutto della campagna montata ad arte in queste settimane a Milano, è stata presa dal giudice Riccardelli che ha deciso oggi di formalizzare l'istruttoria (ieri erano scaduti i termini per il giudizio direttissimo), rifiutando la libertà provvisoria per i quattro compagni. Giovedì i fascisti si erano presentati davanti al liceo internazionale a distribuire un volantino armati di spranghe e catene e con i caschi. I compagni non avevano potuto tollerare questa provocazione ed un gruppo di studenti dell'VIII liceo, che si trova il vicino, era accorso per dissuaderli. I fascisti era-

no fuggiti su una 500, ma erano stati rincorsi e tamponati da un'altra automobile: uno dei fascisti si era leggermente ferito (3 giorni di prognosi).

Sulla base di questo episodio i tre fascisti erano stati accusati soltanto di detenzione di arma impropria e quindi rimessi in libertà, mentre i quattro compagni, successivamente arrestati, erano stati accusati di gravissimi reati: violenza privata aggravata, danneggiamento aggravato e lesioni personali. I quattro compagni, Oscar Ribolzi, Massimo Righetti, Gian Luigi Mariani e Onorio Di Marino sono tutti studenti dell'VIII liceo, impegnati come militanti nella lotta studentesca.

Il compagno Di Marino è anche dirigente del movimento « Liberazione e Sviluppo » che ha attivamente partecipato all'ultima campagna contro l'aggressione imperialistica in Vietnam.

## Lotta Continua solidale con Michele Brigantino condannato a tre anni

Aveva colpito per una lite il compagno Michelangelo Spada, in una cella di S. Vittore

MILANO, 13 febbraio

Stamattina il tribunale di Milano ha condannato alla pena gravissima di tre anni di reclusione il detenuto Michele Brigantino detto « Michelone », che il 4 aprile nel carcere di San Vittore aveva colpito alla testa il compagno di Lotta Continua Michelangelo Spada, imprigionato per gli scontri dell'11 marzo. Come si era potuto appurare in seguito, l'episodio era stato generato da una lite avvenuta per futili motivi come frequentemente avviene nelle carceri dove gli uomini sono costretti a vivere in condizioni disumane. Per un caso l'aggressione aveva avuto conseguenze gravi, costringendo il compagno Spada a stare in ospedale per più di un mese. Lo stesso Spada che nel frattempo si è completamente ristabilito, ha confermato nella sua testimonianza la casualità dell'episodio, e che le conseguenze che ne erano derivate erano assolutamente al di là delle intenzioni del Brigantino. Ma ciò non è servito a niente. La IV sezione del tribunale ha voluto inferire con una pesante condanna (il P.M. Pivotti aveva chiesto la pena minore di 2 anni e sei mesi), contro il Brigantino che per il resto aveva già finito di scontare le pene precedenti. Il compagno Michelangelo Spada e con lui tutta l'organizzazione di Lotta Con-

tinua, esprimono la loro completa solidarietà a Michele Brigantino, colpito da un sistema repressivo che considera come legittima ogni azione di rappresaglia contro i detenuti.

## ROMA: concluso il processo contro il libro "La strage di stato"

In serata la sentenza

Si è concluso oggi presso la IV sezione del tribunale di Roma il processo contro gli editori e gli « ignoti autori » della controinchiesta « La strage di stato ». L'ultima udienza è stata occupata dalla replica finale della difesa e, subito dopo, la corte, presieduta dal giudice Testi, si è ritirata in camera di consiglio per la sentenza, dove si trova riunita tuttora. E' quasi scontato che si arriverà a una condanna. La storia di questo lungo processo è stata la cronaca di una inversione delle parti in cui i caporioni fascisti offesi dal libro hanno dovuto cercare per bocca dei loro avvocati mille scappatoie difensive sotto l'incalzare degli argomenti e delle prove portate dai compagni avvocati del

soccorso rosso, argomenti e prove che hanno trasformato la difesa degli editori in una continua requisitoria offensiva.

Da questo processo, non solo esce una sanzione provata (ove ce ne fosse stato bisogno) del ruolo omicida dei Rauti, dei Borghese, degli Almirante, dei Ventura; ma anche e soprattutto la denuncia, espressa con rinnovata chiarezza, della natura attuale della strage. E' per questo, e non certo in ragione delle vacillanti querele fasciste, che il tribunale non potrà che ripagare con una condanna la pretesa dei compagni autori ed editori, di affermare con il libro il loro diritto alla cronaca e all'esercizio della verità rivoluzionaria.

# TORINO: ancora scioperi e cortei nelle sezioni FIAT

Il consiglio di fabbrica di Mirafiori approva una mozione per la libertà del compagno Miccichè

Ieri lunedì si sono riuniti i consigli di settore di Mirafiori. Quello delle carrozzerie ha approvato la mozione per la liberazione del compagno Antonio Miccichè, operaio delle meccaniche arrestato senza alcuna prova per i fatti di sabato 27 gennaio davanti alla sede del MSI.

Sono anche state decise le modalità per gli scioperi di questa settimana, ancora una volta, dopo però una certa discussione, è passata la linea degli scioperi articolati: un'ora di sciopero un'ora di lavoro e ancora un'ora di sciopero. Per le meccaniche le decisioni sono ancora diverse: tre ore di sciopero di seguito una all'altra. Nel consiglio c'era un'opposizione di sinistra alla riproposizione delle lotte articolate: ma i compagni hanno preferito rimandare la battaglia in consiglio sulle forme di lotta e aspettare che siano i fatti, e cioè la lotta degli operai, a smentire la pratica opportunistica dei vertici sindacali.

Al secondo turno di ieri negli stabilimenti FIAT di Rivalta il sindacato ha dichiarato gli scioperi come al mattino: 5 ore articolate, e cioè a partire dall'inizio del turno per le carrozzerie, a partire dalle quattro meno un quarto, un'ora dopo, in tutte le altre officine. L'articolazione, come già al mattino, ha indebolito la lotta. Ci si sono messi pure i capi, i quali imparata la lezione al mattino dagli operai che contro la mandata a casa hanno fatto il corteo, si sono messi a girare per le linee dando permessi retribuiti a destra e a sinistra. Molti operai sono così usciti, e il corteo che un gruppo di delegati e di avan-

guardie sono riusciti a mettere in piedi è stato meno forte di quello del mattino. Però è riuscito a raccogliere operai della carrozzeria e della verniciatura, dove si è unito ai compagni delle meccaniche e della lastrofferratura.

Alle carrozzerie di Mirafiori stamattina al primo turno i sindacati avevano proclamato la lotta articolata. Lo sciopero è riuscito, ma non dappertutto in modo soddisfacente. In particolare alla verniciatura alcune linee hanno tirato. Ancora una volta si è visto a che serve l'articolazione: la sfiducia e il relativo disorientamento degli operai, che sono rimasti al loro posto di lavoro malgrado la FIAT abbia nuovamente usato l'arma della messa in libertà, è stata la logica conseguenza di una forma di lotta

che indebolisce e divide la forza degli operai.

Alle meccaniche tre ore di sciopero sono invece riuscite al cento per cento. Si sono formati due grossi cortei che hanno girato per le officine.

Anche a Rivalta ci sono stati gli scioperi articolati. Gli operai, divisi tra carrozzeria, verniciatura e meccanica hanno fatto due ore di sciopero. La fermata è riuscita dappertutto compatta. La FIAT ancora una volta è ricorsa alla messa in libertà. Alla lastrofferratura circa il 7% degli operai se ne sono andati a casa. Alla verniciatura invece sono rimasti tutti dentro e hanno organizzato cortei per le officine. Malgrado il sindacato avesse parlato di sole due ore, in la strofferratura gli operai hanno lavorato in tutto un'ora.

## DOMANI A MILANO ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE AVANGUARDIE STUDENTESCHE PER LO SCIOPERO DEL 21 FEBBRAIO

I compagni di Lotta Continua devono organizzare le delegazioni degli organismi studenteschi da far venire a Milano. Il convegno si tiene nelle aule del « Trifoglio » (ingegneria) in Via Bonardi, a Città Studi, inizia alle 9,30, dura tutto il giorno. Dalla stazione centrale si prende il metrò (linea 2) e si scende a Piola. Dallo sbocco dell'autostrada del Sole si imbocca, in Piazza Corvetto, Viale Lucania e si prosegue diritto fino a Città Studi. Al convegno verranno distribuiti manifesti da affiggere in tutte le sedi. La sede del comitato promotore, a cui far pervenire adesioni e comunicazioni, è la Segreteria Studenti presso Istituto di Fisica, Via Celoria 16.

Per comunicazioni, adesioni a mezzo posta e ogni necessità i compagni si possono rivolgere alle sedi milanesi di Lotta Continua in Via De Cristoforis 5 (metrò Garibaldi) tel. 635127.

## TORINO: Continuano le persecuzioni illegali contro i compagni arrestati

Il 16 la perizia balistica sulle molotov trovate a Corso Francia

Il giudice a cui è stato affidato il procedimento istruttorio per i fatti accaduti davanti alla sede del MSI il 27

gennaio ha come primo atto disposto la perizia balistica sulle molotov rinvenute in corso Francia. La perizia è prevista per il 16 febbraio. E' in ballo l'accusa per « tentato omicidio », inventata dai poliziotti fin dai primi giorni, per nascondere l'altro tentato omicidio, anzi la tentata strage, che proprio i poliziotti hanno cercato davanti al covo fascista e nelle strade adiacenti fino a 500 metri di distanza. Intanto siamo venuti a conoscenza di altri gravi illegalità nei confronti dei compagni in galera che danno la misura del clima di intimidazione che c'è intorno ad essi e in generale a Torino.

Dopo che per 12 giorni i compagni sono stati sequestrati in carcere senza poter comunicare con nessuno, né con i parenti né con gli avvocati, ancora oggi che questa illegalità è cessata vengono regolarmente sequestrate dai questurini, lettere, telegrammi, buona parte insomma della posta che i compagni ricevono in galera.

## ROMA

Numerosi collettivi studenteschi vanno dando la loro adesione alle iniziative di lotta di queste settimane e all'assemblea nazionale di giovedì a Milano. Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il Gruppo Gramsci convocano per sabato alle ore 17 un'assemblea generale di movimento all'Università per organizzare lo sciopero del 21.

## PAVIA

Giovedì alle ore 21 nell'aula del « 400 », dibattito sul « Fermo di polizia e la fascistizzazione dello stato » indetto da Lotta Continua.

Interverranno: il prof. Denti, ordinario di procedura civile dell'università di Pavia, gli avvocati Piscopo e Pecorella, il giudice Bevere di magistratura democratica.

## PALERMO

Circolo Ottobre: oggi mercoledì verrà proiettato il film « I sovversivi » di Taviani-Orsini al cinema Marconi, via Cuba (trav. C. Calatafimi) alle ore 16-18-22,30.

## ALL'ENEL IL CONTRATTO NON SI SVENDE!

Da quindici giorni i lavoratori elettrici lottano per il contratto. La sua storia e quella della piattaforma sono un segno di come i vertici sindacali abbiano più a cuore gli interessi della « nazione » (e cioè dei padroni) che quelli dei lavoratori.

In un convegno nazionale della CGIL elettrici era uscita una piattaforma che rispecchiava abbastanza la volontà dei dipendenti ENEL. Poi da parte di Sironi e della sua cricca (la destra CISL) era stata presentata un'altra piattaforma completamente conforme, questa, alla volontà dei padroni. Sironi aveva giocato questa carta per impedire che anche all'ENEL i lavoratori prendessero coscienza e si sviluppasse una linea di lotta decisa e chiaramente antipadronale; era insomma un tentativo di mantenere all'ENEL una situazione corporativa, del tutto distaccata dai lavoratori degli altri settori produttivi; l'altro scopo di Sironi era quello di mantenere intatte le divisioni fra i lavoratori elettrici.

Questo disegno è in parte riuscito perché la piattaforma unitaria uscita dal compromesso tra Sironi e la CGIL è ambigua e contraddittoria. Si chiede prima un aumento salariale in cifra fissa e subito dopo un altro aumento in percentuale, quest'ultimo solo per le categorie più alte. Si chiede l'abolizione degli straordinari e poi si afferma che se l'ENEL lo ritiene necessario può ordinare ai lavoratori di fare degli straordinari.

Nella trattativa l'ENEL ha risposto a tutti i punti più importanti: non vuol sentir parlare di aumenti in cifra fissa; non vuole l'abolizione della categoria C2 che interessa soprattutto i nuovi assunti; non vuole il blocco degli straordinari né è disposta a discutere sugli appalti.

Di fronte a questo atteggiamento provocatorio dell'ENEL, i sindacati, invece di intensificare la lotta, di promuovere scioperi che danneggino veramente i padroni, invece di generalizzare le lotte promosse autonomamente dai lavoratori di Cuneo, Tivoli, La Spezia e Roma (dove si sono avuti scioperi articolati per gruppi, blocco degli straordinari e della reperibilità), sembra invece disposto a calare le brache: si parla infatti di una svendita generale dei punti qualificanti della piattaforma e in particolare sembra che invece di abolire la categoria C2, che ora è praticamente la categoria più bassa, si parli di abolire una categoria intermedia che interessa solo gli impiegati.

Per i lavoratori elettrici, come per tutti gli operai, abolire le divisioni di categoria è uno strumento essenziale per prendere possesso fino in fondo della propria forza.

Svendere oggi i punti qualificanti della piattaforma, quei punti che gli operai avevano fatto propri, come strumento per migliorare le proprie condizioni di vita e per accrescere la loro forza, vuol dire dare un colpo decisivo alla fiducia dei lavoratori nella possibilità di vincere.

Nelle ore di sciopero e di assemblea devono capire con le buone o con le cattive che se svendono la piattaforma i lavoratori con i propri delegati sapranno organizzarsi da soli.

I punti irrinunciabili della piattaforma sono: aumenti in cifra fissa, abolizione degli appalti, blocco degli straordinari, abolizione delle categorie D e C2 e categoria B2 a tutti gli operai, legata all'anzianità, riconoscimento dei delegati come espressione dei lavoratori, loro possibilità di indire agitations, di presentare piattaforme e di trattare con la direzione.

Un gruppo di delegati ENEL del Piemonte

## PER LO SCIOPERO PROVINCIALE

## Ascoli: 4.000 PROLETARI IN CORTEO

ASCOLI PICENO, 13 febbraio

Si è svolto oggi lo sciopero provinciale in tutta la provincia ascolana, con manifestazione ad Ascoli Piceno per protestare contro « la lentezza con cui il governo affronta i problemi della disoccupazione e del terremoto ». Alla manifestazione hanno partecipato circa 4000 persone. Il corteo è stato per la maggior parte molto combattivo, ed è sfilato scandendo le parole d'ordine contro Andreotti, fascisti e polizia, per il salario garantito, per il ribasso dei prezzi. Quando è passato davanti alla prefettura il corteo è esploso al grido di « assassini », con urla e fischi. A piazza del Popolo dove il corteo si è concluso, tra l'indifferenza generale ha preso la parola Scheda.